

# Il Centro nazionale per lo studio del manoscritto verso una nuova dimensione: dai microfilm al digitale grazie ai fondi del PNRR

«DigItalia» 1-2023  
DOI: 10.36181/digitalia-00056

**Andrea Cappa**

*Biblioteca nazionale centrale di Roma (BNCR)*

*La Biblioteca nazionale centrale di Roma è destinataria di un finanziamento pari a 9.2 milioni di euro stanziati dal Ministero della Cultura nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Missione 1 "Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura e Turismo", Componente 3 "Turismo e Cultura 4.0", investimento 1.1 "Strategia digitale e piattaforme per il patrimonio culturale". Attraverso l'attuazione del sub-investimento M1C3 1.1.5 "Digitalizzazione del patrimonio culturale" è stata finanziata la digitalizzazione dell'intero corpus di microfilm di manoscritti conservati presso il Centro nazionale per lo studio del manoscritto (CNSM) istituito nel 1989 presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma (BNCR), a sua volta erede del Centro di Documentazione istituito nel 1957 presso l'Istituto di Patologia del libro. L'operazione prevede la digitalizzazione di oltre 105.000 singoli microfilm realizzati, per la maggior parte, nella seconda metà del secolo scorso, grazie a imponenti finanziamenti pubblici. I microfilm riproducono circa 111.000 manoscritti, i cui originali sono conservati in 186 biblioteche italiane distribuite su tutto il territorio nazionale e in dieci istituzioni straniere. Il risultato atteso è la digitalizzazione di circa 23 milioni di fotogrammi (contenenti ciascuno un verso e il successivo recto) che saranno convertiti in circa 46 milioni di risorse digitali, da pubblicare nella costituenda Digital Library nazionale.*

*Il progetto, che costituisce uno degli interventi più significativi mai condotti prima con l'obiettivo di mettere a disposizione della collettività per mezzo di riproduzioni digitali il patrimonio manoscritto delle biblioteche italiane, oltre a favorire le attività di fruizione, studio e ricerca, permette anche di realizzare una fondamentale operazione di tutela su un vasto materiale soggetto a progressivo e inesorabile deperimento.*

I Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), declinazione nazionale del più vasto piano comunitario Recovery and Resilience Facility (RRF), a sua volta strumento di medio termine di risposta alla crisi economica scatenata dalla pandemia da Covid-19 nell'ambito del programma di sviluppo strategico Next Generation EU (NGEU), destina all'"investimento culturale" finanziamenti straor-

dinari e rappresenta, nel settore dei beni librari, una preziosa opportunità di transizione digitale per le imponenti collezioni conservate nelle nostre biblioteche.

La conversione digitale del patrimonio culturale è infatti obiettivo strategico dell'UE in quanto attraverso la digitalizzazione delle risorse si attua una dematerializzazione dei supporti funzionale in termini di sostenibilità ambientale e transizione ecologica, in attuazione del principio del DNSH (Do Not Significant Harm), risponde ai fini di protezione e conservazione dell'eredità culturale e si rivela fondamentale per l'accesso democratico alle risorse e la piena realizzazione del concetto di biblioteca quale «local gateway to knowledge»<sup>1</sup>.

L'obiettivo "culturale", del resto, è da tempo cardine delle strategie di sviluppo UE e già a partire dal programma di sviluppo "Europa 2020" lo stesso obiettivo è divenuto "trasversale" a tutti gli altri: la cultura, infatti, nella visione comunitaria soddisfa esemplarmente i requisiti di una crescita sostenibile (non inquina), intelligente (è naturalmente portata ad evolvere) e inclusiva (tale che più si divide più si moltiplica).

Nell'ambito della Missione 1 del PNRR "Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura e Turismo", Componente 3 "Turismo e Cultura 4.0", investimento 1.1 "Strategia digitale e piattaforme per il patrimonio culturale", la Biblioteca nazionale centrale di Roma (BNCR) è stata individuata quale destinataria di uno stanziamento del valore di 9.2 milioni di Euro. Attraverso l'attuazione del sub-investimento M1 C3 1.1.5 "Digitalizzazione del patrimonio culturale" è stata finanziata, infatti, la digitalizzazione dell'intero corpus di microfilm di manoscritti conservati presso il Centro nazionale per lo studio del manoscritto (CNSM) istituito presso la BNCR, in seno al contesto culturale, strategico e metodologico esplicitato nel Piano nazionale di digitalizzazione<sup>2</sup> pubblicato dall'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale – Digital Library del Ministero della Cultura (MiC).

Il progetto costituisce uno degli interventi più significativi per mettere a disposizione della collettività il patrimonio delle biblioteche italiane per mezzo di riproduzioni digitali: l'operazione prevede la digitalizzazione integrale di oltre 105.000 singoli microfilm che riproducono decine di migliaia di manoscritti i cui originali sono conservati in 186 biblioteche distribuite su tutto il territorio nazionale, oltre che in 10 istituzioni straniere.

Tale fondo è frutto della più ampia campagna di documentazione fotografica mai condotta in Italia sulle collezioni manoscritte, e rappresenta uno straordinario patrimonio di informazioni raccolte nell'arco di numerosi decenni di intensa attività, a partire dalla fine degli anni Trenta del secolo scorso fino ad arrivare ai primi anni Duemila.

<sup>1</sup> IFLA/UNESCO Public Library Manifesto 1994:

<https://repository.ifla.org/bitstream/123456789/168/1/pl-manifesto-en.pdf>.

<sup>2</sup> Il Piano Nazionale di Digitalizzazione è disponibile sulla piattaforma Docs.Italia.it alla pagina: <https://docs.italia.it/italia/icdp/>.

Per comprendere appieno il significato di questo progetto, che intende mettere in sicurezza e consegnare al futuro il patrimonio del Centro attraverso la sua integrazione nella dimensione digitale, è indispensabile ripercorrere i tratti salienti della sua lunga storia.

L'Istituto di Patologia del libro aveva dato vita, sin dalla sua nascita nel 1938, ad una sezione fotografica in seno al Reparto di Fisica, creando una fototeca costantemente alimentata dalla produzione dei suoi laboratori e mettendo insieme un primo nucleo di riproduzioni di manoscritti, attività che il sopraggiungere del conflitto mondiale e i successivi difficili anni della ricostruzione rallentarono drasticamente<sup>3</sup>.

Alfonso Gallo (1890-1952), fondatore dell'istituto che avrebbe diretto fino al 1952, anno della sua morte, in un intervento pubblicato postumo nel 1953 scriveva:

«La preoccupazione che in un avvenire anche lontano Biblioteche, Archivi, raccolte e monumenti d'arte possano essere distrutti o danneggiati da eventi bellici o da altre calamità ha fatto nascere in molti [...] il desiderio di promuovere e sollecitare misure precauzionali per prevenire i temuti danni e per proteggere e difendere libri documenti e cose d'arte. [...]. Quali che siano gli aspetti di una guerra futura ed il potenziale offensivo delle forze opposte, v'è però qualche proposta che merita attenta considerazione. Intendiamo riferirci a quella di microfotografare manoscritti ed antiche pregevoli edizioni per fini conservativi e precauzionali»<sup>4</sup>.

Le drammatiche evidenze emerse dalle devastazioni inflitte al patrimonio dalle operazioni belliche, dai bombardamenti, dai rastrellamenti e dai ripetuti tentativi di trafugamento conducevano ad una nuova consapevolezza della necessità di tutelare i beni storico-artistici e i beni librari, che spesso si erano salvati grazie a iniziative personali ed isolate di Soprintendenti, funzionari e curatori, senza la guida di un piano organico o di una visione strategica<sup>5</sup>.

Le finalità dichiarate dell'operazione sostenuta da Gallo erano tre:

«fissare le immagini dei testi allo stato attuale, in previsione del più o meno lento, ma inevitabile, peggioramento del loro stato di conservazione; serbare le fotografie perché, nella deprecata ipotesi di distruzioni o perdite totali o parziali degli originali, tengano il luogo di essi; metterle a disposizione del pubblico, evitando il più possibile il ripetersi di operazioni fotografiche talvolta nocive alla compagine dei codici»<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Alfonso Gallo, *Piano organizzativo di un servizio microfotografico delle Biblioteche*, «Bollettino dell'Istituto centrale per la Patologia del Libro» Anno XII (1953), Fasc. I-II, p. 3-4.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Luigi Gallo, *L'Arte in guerra. Appunti per una storia della tutela negli anni del secondo conflitto mondiale*, in: *Arte liberata: capolavori salvati dalla guerra, 1937-1947*, a cura di L. Gallo, R. Morselli, Milano - [Roma]: Electa - Scuderie del Quirinale, 2022, p. 16-18.

<sup>6</sup> A. Gallo, *Piano organizzativo di un servizio microfotografico delle Biblioteche*, cit.

Gallo si spingeva oltre: immaginava un piano organico dedicato all'intero patrimonio manoscritto italiano, stimando un numero indicativo di 331.000 manoscritti, composti mediamente da 200 "pagine" ciascuno, per un totale di oltre 66 milioni e 200.000 fotogrammi, arrivando anche a calcolare l'impegno lavorativo (considerando in media un minuto per la creazione di ciascun fotogramma) in 293.280 giornate lavoro<sup>7</sup>.

Di qui anche la proposta di ridurre i numeri e di privilegiare, almeno in una fase iniziale, i manoscritti di maggior pregio e valore, per limitare il raggio d'azione al 40% circa dell'impegno complessivo preventivato.

Tale illuminata visione si concretizzò finalmente nel 1957 in un progetto organico di raccolta presso un'unica sede dei microfilm già realizzati e di prosecuzione della campagna fotografica a vasto raggio con l'istituzione, presso lo stesso Istituto di Patologia del libro, del Centro di Documentazione, al fine di creare un archivio di sicurezza del patrimonio bibliografico manoscritto nazionale. Era attuazione di quanto previsto dalla l. 1227/1953<sup>8</sup>, che autorizzava «la spesa di Lire 18.000.000.000 per provvedere ad opere e lavori straordinari per la conservazione, manutenzione e restauro di cose mobili ed immobili di interesse artistico, storico e bibliografico soggette alla legge 1° giugno 1939, n. 1089», da dividersi in 10 esercizi finanziari, dal 1956-1957 fino al 1966-1967.

Grazie a questo stanziamento il Centro di Documentazione fu in grado di imprimere alle campagne fotografiche un impulso decisivo, tanto che dopo trent'anni di intensa e fervente attività, nel 1987, il patrimonio raccolto si stimava in circa 10 milioni di immagini relative a manoscritti conservati presso 115 biblioteche, delle quali 27 pubbliche statali, come si evince dalla dettagliata relazione presentata da Maria Clara Lilli Di Franco, Direttrice al tempo dell'Istituto di Patologia del libro, in occasione della "Prima conferenza nazionale dei beni librari" tenutasi presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma dal 14 al 16 dicembre 1987, che prevedeva un'intera sessione espressamente dedicata al tema "Microfilm di manoscritti"<sup>9</sup>.

Si registravano tuttavia vaste lacune all'interno delle collezioni, essendosi privilegiati i fondi di maggiore importanza e pregio: ad esempio, relativamente alla Nazionale di Roma, si contavano solo 1.007 microfilm a fronte di 6.269 manoscritti censiti<sup>10</sup>, percentuale pari al 16% circa, dato peraltro simile a quello di molte altre istituzioni.

Si profilava, contestualmente, l'istituzione di un nuovo Centro nazionale per lo studio del manoscritto che voleva rispondere all'esigenza di favorire e facilitare le

<sup>7</sup> Ivi, Fasc. III-IV, p. 3.

<sup>8</sup> L. 13 dicembre 1957, n. 1227: *Stanziamenti straordinari per la difesa del patrimonio artistico, storico e bibliografico della Nazione*.

<sup>9</sup> Maria Lilli Di Franco, *Il Centro di Documentazione dell'Istituto centrale per la Patologia del Libro. Esperienze, problemi, prospettive*, «Bollettino dell'Istituto centrale per la Patologia del Libro» Anno XLI (1987), p. 17-26.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 23.

attività di studio e ricerca da condursi sulle collezioni manoscritte, superando il fine primo del Centro di Documentazione, che era quello di costituire un archivio di sicurezza, come detto; si intendeva dunque ampliare le potenzialità e le competenze del Centro dotandolo di tutti i sussidi e gli strumenti bibliografici di supporto agli studi che solo una grande biblioteca poteva assicurare, e non un istituto di ricerca scientifica, anzi di ricerca scientifico-tecnica quale l'Istituto di Patologia del libro<sup>11</sup>.

Il riferimento era alla Biblioteca nazionale centrale di Roma, da poco trasferita presso la nuova e funzionale sede del Castro Pretorio, dotata di un Dipartimento specificamente dedicato a manoscritti, libri antichi, rari e di pregio e collezioni speciali e di una Sala Manoscritti corredata da un notevole apparato bibliografico, ricco in particolare dei cataloghi di manoscritti delle maggiori biblioteche del mondo.

L'ipotesi di tale trasferimento fu inevitabilmente accompagnata da una scia di dubbi, contrarietà e polemiche, peraltro comprensibili, sollevate sia da parte di chi aveva fino a quel momento gestito la collezione e rischiava di vedersene privato, sia da parte di chi la utilizzava abitualmente con soddisfazione, sia da parte di chi, pur consapevole della bontà dell'idea di affidarla ad una grande biblioteca, temeva lunghi periodi di inaccessibilità a causa delle operazioni di trasporto e riallestimento.

Al di là delle opinioni espresse da diversi studiosi e direttori nella citata "Prima conferenza nazionale dei beni librari"<sup>12</sup>, la questione assunse anche rilevanza mediatica, finendo addirittura sui quotidiani nazionali<sup>13</sup>.

Fu la ferma volontà dell'allora Ministero per i beni culturali e ambientali, anch'esso di recente istituzione, di implementare tale collezione e dare corso alla missione istituzionale di «provvedere alla tutela e valorizzazione del patrimonio manoscritto nazionale»<sup>14</sup> a concretizzare il progetto agli inizi del 1989 istituendo «a tal fine un Centro Nazionale per lo Studio del Manoscritto dotato di tutti gli strumenti necessari...»<sup>15</sup>.

Come da previsioni dello stesso decreto istitutivo, siglato in data 3 febbraio 1989 dalla Ministra Vincenza Bono Parrino, il Centro avrebbe avuto sede presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma, integrandone appositamente il Regolamento interno approvato con d.m. 3 luglio 1985, con le finalità di «porre a disposizione dell'utenza, nonché degli organi e istituti dell'Amministrazione, tutto il complesso di informazioni relative al patrimonio manoscritto nazionale progressivamente acquisito ed elaborato»<sup>16</sup>.

<sup>11</sup> «Bollettino dell'Istituto centrale per la Patologia del Libro» Anno XLI (1987), p. 43.

<sup>12</sup> Ivi, p. 34, 35, 36, 45, ecc.

<sup>13</sup> Alessandro Rota, *Il servizio funziona? Rifatelo. Istituto per la Patologia del libro: Traslocano alla Nazionale 70.000 microfilm*, «La Repubblica», domenica 5 – lunedì 6 novembre 1989.

<sup>14</sup> d.m. 3 febbraio 1989, in attuazione dell'art. 1 del d.P.R. 805 del 3/12/1975 recante "Organizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali".

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

La nazionale romana, sempre a norma del citato decreto, aveva «già avviato un progetto di fattibilità al riguardo» e la sua contiguità fisica all'ICCU avrebbe inoltre favorito «una più agevole collaborazione fra detto Istituto e il costituendo Centro»<sup>17</sup> nell'ambito delle politiche di censimento condotte a livello nazionale.

Alla fine di novembre del 1989 il trasferimento a nuova sede ebbe inizio e la Biblioteca nazionale centrale di Roma allestì un'ampia e luminosa sala di lettura attigua alla Sala Manoscritti e rari, dove trovarono posto le cassettiere contenenti i microfilm a disposizione degli studiosi, i cataloghi a schede mobili e le postazioni con i visori per la consultazione.

Dopo la complessa fase di trasferimento e riorganizzazione seguì una fervente ripresa delle attività con l'avvio di nuove, massicce campagne di documentazione. Negli anni '90, infatti, il Centro poté beneficiare di un nuovo finanziamento pubblico del valore di dieci miliardi di Lire stanziato dall'Ufficio centrale per i beni librari grazie alle previsioni della l. 449 del 1987<sup>18</sup>, avviando una vasta operazione di microfilmatura a completamento dei maggiori fondi afferenti a biblioteche pubbliche e private e portando le sue collezioni alle attuali consistenze.

Il patrimonio del CNSM risulta pertanto essere il risultato di un grande intervento di documentazione e raccolta condotto attraverso i decenni e reso possibile da vasti finanziamenti pubblici, che si proponeva, e tuttora si propone, una fondamentale missione di servizio a beneficio di studiosi e ricercatori, ma anche a vantaggio delle biblioteche e delle attività di tutela e di valorizzazione<sup>19</sup>.

Il fine pubblico, che prendeva avvio strutturalmente nel secondo dopoguerra dalla necessità dichiarata di creare una copia di sicurezza dell'ingente eredità manoscritta messa fortemente a rischio dagli eventi tragici del conflitto mondiale, si è venuto esplicando nel tempo in politiche di sempre maggiore accesso alle informazioni e la collezione si è così venuta affermando quale insostituibile punto di riferimento e strumento tuttora indispensabile in particolare per tutti coloro che conducono lavori di censimento e studi di ampia portata, rivelandosi preziosa anche in tempo di pandemia e contingentamento e assicurando accessibilità durante il lockdown.

Complessivamente, ad oggi, il fondo dei microfilm del CNSM è composto da un numero stimato di 23 milioni di singoli fotogrammi relativi a circa 111.000 manoscritti, che saranno convertiti in altrettante risorse digitali. Dal momento che ciascun fotogramma comprende due carte affiancate di un medesimo manoscritto (un *verso* e il successivo *recto*), il progetto di digitalizzazione produrrà circa 46 milioni di singole pagine digitalizzate.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> L. 29 ottobre 1987, n. 449: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 371, recante interventi urgenti di adeguamento strutturale e funzionale di immobili destinati a musei, archivi e biblioteche e provvedimenti urgenti a sostegno delle attività culturali*.

<sup>19</sup> Maria Lilli Di Franco, *Il Centro di Documentazione dell'Istituto centrale per la Patologia del Libro*, cit., p. 19.

La scelta di digitalizzare questi microfilm è pertanto, e innanzitutto, guidata da un fine di tutela: è infatti necessario preservare i supporti in pellicola, un tempo considerati tecnica «insostituibile per la riproduzione dei manoscritti»<sup>20</sup>, soggetti tuttavia a gravi rischi di deperimento legati alla natura dei materiali: il limite convenzionale di sopravvivenza di un microfilm perfetto, conservato in condizioni ideali, è stimato in circa 100 anni<sup>21</sup>. Considerando che i microfilm più datati risalgono addirittura al 1938 è facile comprendere come ci si stia avvicinando alla data di naturale “scadenza”, con il rischio di perdere tutte le informazioni in essi contenute. La fruizione di questi materiali, già di per sé non proprio agevole, è inoltre compromessa dalla progressiva obsolescenza dei visori adibiti alla loro consultazione, sempre più rari e costosi da acquistare e mantenere, e dalla irreperibilità dei ricambi, quali lenti e lampade.

L'intervento di tutela è fondamentale anche nei confronti degli stessi manoscritti originali, che spesso si presentano in stato di conservazione tanto precario da non poter essere facilmente consultati o movimentati ai fini di una nuova digitalizzazione.

Si pensi ai manoscritti a fogli sciolti, spesso assai fragili e a rischio dispersione, conservati di norma in cartelle e raccoglitori e la cui consultazione è complicata e bisognosa di un controllo meticoloso tanto in fase di consegna che di ritiro, per evitare rischi di sottrazione o di errato riordino; o alle cospicue raccolte di miscellanee storiche non rilegate, in alcuni casi vergate su carte particolarmente fragili, che è impossibile manipolare senza produrre lacerazioni; o ai grandi formati difficili da movimentare e che richiederebbero scanner di dimensioni fuori dall'ordinario; o ancora a codici con legature di pregio, cuciture strette, dorsi lenti, che rischierebbero di essere danneggiati.

Pur considerati i limiti di una riproduzione in bianco e nero eseguita principalmente per scopi di documentazione, la dematerializzazione delle bobine del CNSM può mettere a disposizione di un vasto settore di utenza un materiale di grande interesse, amplificandone al tempo stesso l'accessibilità e rendendo autonoma la sua consultazione dalla sede fisica di conservazione. Si tratta, infatti, di un patrimonio già disponibile e pronto alla transizione digitale, con riproduzioni fruibili e perfettamente funzionali di tutti i manoscritti contenenti solo testo le cui immagini sono di grande utilità per storici, filologi, studiosi della tradizione dei testi. Il riversamento in rete di questa enorme mole di informazioni potrà permettere inoltre ai singoli istituti di concentrare prioritariamente le proprie risorse sulla riproduzione *ex novo* dei codici miniati e decorati, o di particolare importanza e interesse storico, consentendo al contempo di colmare i ritardi della digitalizzazione, operazione notoriamente lunga, complessa e onerosa.

Il progetto, anzi, assume particolare rilievo proprio in riferimento a quei manoscritti che non sono annoverati fra i “tesori” di ciascuna biblioteca, e che per tale ra-

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> «Bollettino dell'Istituto centrale per la Patologia del Libro», Anno XLI (1987), p. 44.

gione raramente sono oggetto di digitalizzazione, anche se spesso rappresentano vere e proprie miniere di materiali documentari; mentre i più preziosi codici tardo-antichi, medievali o umanistici, riccamente decorati e di illustre provenienza, sono stati oggetto di costose edizioni facsimilari, di pubblicazioni dedicate e di accurate digitalizzazioni, la stragrande maggioranza dei manoscritti meno “celebri” non ha di norma copie se non nei microfilm in possesso del Centro. Per ragionare su ordini di grandezza verosimili, potrà essere utile fare nuovamente riferimento ai numeri della BNCR, che a fronte di un fondo di manoscritti antichi ricco di circa 6.500 unità, ha potuto pubblicare nella propria teca digitale meno di 400 copie tratte dagli originali, mentre i microfilm sono circa 6.200<sup>22</sup>. E va specificato che, in quanto dotata di autonomia finanziaria e di un’ articolata organizzazione degli uffici, la stessa Nazionale romana ha potuto finanziare progetti digitali esterni e condurne altri interamente *in house* grazie alle sinergie messe in atto da Dipartimento Manoscritti e Rari, Ufficio Riproduzioni e Ufficio Digital Library.

Nel caso delle biblioteche minori tale possibilità è assai più remota, spesso del tutto irrealizzabile.

Queste digitalizzazioni, pertanto, non sono “rivali” alle digitalizzazioni a colori, eseguite direttamente sui manoscritti, che sono già esistenti o che verranno realizzate con interventi futuri condotti presso le biblioteche nelle quali sono conservati, ma semmai sono ad esse sinergiche; entrambe posseggono peraltro una propria specifica valenza culturale, che il progetto vuole mettere in luce e valorizzare.

Anche a livello internazionale, del resto, le massime istituzioni bibliotecarie hanno da tempo provveduto a digitalizzare e pubblicare le proprie “microfilmoteche”, come bene evidenziano le esperienze della Bibliothèque nationale de France<sup>23</sup> e della Library of Congress<sup>24</sup>.

Il rischio di degrado o di inutilizzabilità a cui i microfilm vanno inesorabilmente incontro, oltre a far temere una perdita enorme in termini di informazioni, si configura anche come uno sperpero degli investimenti pubblici che nel tempo hanno finanziato e sostenuto le attività del Centro, e quindi la transizione digitale di questo patrimonio costituisce un imprescindibile intervento di salvaguardia di quegli straordinari interventi condotti dallo Stato a tutela del suo patrimonio storico-artistico. Il progetto appare come un’ occasione decisiva anche a livello di politiche di cata-

<sup>22</sup> La teca digitale della BNCR, inaugurata nel dicembre del 2018, conta nella partizione “Manoscritti antichi” circa 380 unità: <<http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/manoscrittiantichi>>. In essa confluiscono anche i risultati di precedenti progetti le cui immagini, conservate in vecchi archivi o in CD-ROM, sono state opportunamente post-prodotte, metadate e quindi pubblicate

<sup>23</sup> Le copie digitali dei manoscritti tratte da microfilm sono pubblicate e consultabili sul portale Gallica: <<https://gallica.bnf.fr>>.

<sup>24</sup> Si veda, a titolo esemplificativo, la collezione di manoscritti del monastero di Santa Caterina al Monte Sinai riprodotti su microfilm nel 1950 dalla LOC in collaborazione con la Fondazione americana per lo studio dell’uomo e l’Università FARUK I e disponibile alla pagina: <<https://www.loc.gov/collections/manuscripts-in-st-catherines-monastery-mount-sinai/>>.



logazione delle collezioni manoscritte nazionali: la digitalizzazione è infatti accompagnata da una parallela operazione di censimento sul portale Manus Online (MOL), per mezzo della creazione di schede sintetiche che, incorporando i dati desunti dai record del catalogo del CNSM, permetteranno l'identificazione univoca dei manoscritti. Si concretizza dunque l'opportunità di arricchire in maniera sostanziale la mole di notizie contenute nel catalogo nazionale dei manoscritti, con il contestuale controllo delle segnature e il completamento della descrizione dei fondi in un'attività di raccolta e verifica delle informazioni condotta, in sinergia con le biblioteche coinvolte, dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) e dalle risorse messe a disposizione dall'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale – Digital Library (DL). Si realizzano così, in questo progetto, anche quegli auspici di stretta collaborazione fra istituti espressi già nel decreto istitutivo del 1989, con un incremento delle informazioni contenute in MOL stimabile al 30% circa; il progetto di digitalizzazione del CNSM figurerà sotto la sezione "Progetti speciali" del portale Manus Online insieme ad altre importanti iniziative a livello nazionale ed internazionale<sup>25</sup>.

Oltre alle citate finalità di conservazione e fruizione, vi è una motivazione di natura scientifica squisitamente intrinseca agli stessi microfilm che ne motiva ulteriormente la digitalizzazione: i fotogrammi restituiscono lo stato conservativo e gli aspetti materiali dei manoscritti nelle condizioni in cui si trovavano al momento delle campagne fotografiche e, pertanto, l'informazione contenuta all'interno dei microfilm permette di ricostruire la biografia delle opere raffigurate, ne testimonia il mutamento nel tempo e ne documenta l'evoluzione (legature sostituite, carte di guardia perdute, restauri, con soppressione di elementi informativi preziosi ecc.), i cambi di fondo, di segnature, persino di ente proprietario, come nel caso di codici conservati in collezioni private poi acquisiti dalle istituzioni pubbliche. Talvolta il microfilm costituisce l'unica rappresentazione esistente di manoscritti dispersi, distrutti o smembrati.

Infine, la valorizzazione del patrimonio del CNSM permetterà di fare luce anche sull'assidua attività di documentazione del patrimonio manoscritto delle biblioteche italiane condotta da istituzioni, fotografi e ditte specializzate a partire dalla metà del secolo scorso, restituendo l'immagine di quel periodo di intensa riflessione e febbrile attività che ha accompagnato la progressiva crescita di consapevolezza dei concetti di bene culturale e di tutela all'interno della pubblica amministrazione.

<sup>25</sup> Allo stato attuale MOL censisce 182.477 manoscritti; si prevede di innalzare tale dato a circa 240.000 manoscritti: <<https://manus.iccu.sbn.it/it/web/manus>>.

Le attività di digitalizzazione, la cui durata è stimata in due anni (dal 2023 al 2025), verranno svolte da operatori qualificati, selezionati per mezzo di una procedura di gara volta alla conclusione di un Accordo Quadro multilaterale con più fornitori pubblicata da Invitalia, Centrale di committenza unica per i progetti del PNRR del MiC.

L'operazione di digitalizzazione massiva e completa di tutto il patrimonio del CNSM, focalizzata presso la BNCR quale unica sede di conservazione dei microfilm, potrà quindi apportare benefici alle biblioteche di tutta Italia (e non solo) che, in qualità di soggetti conservatori dei manoscritti originali e quindi del patrimonio analogico già acquisito mediante microfilm, non saranno gravate da alcun impegno in termini di tempo, di logistica o di risorse. Un indubbio punto di forza del progetto consiste proprio in questa "economia di scala", che evita la predisposizione di numerosi cantieri in tutto il territorio nazionale, il coinvolgimento operativo diretto di tutti gli istituti, la frammentazione in decine di processi simultanei e, nel caso di cantieri allestiti esternamente agli enti stessi, onerose attività di movimentazione verso l'esterno e l'accensione di singole e costosissime coperture assicurative.

Nell'ambito del sub-investimento 1.1.5 "Digitalizzazione del patrimonio culturale" sono in fase di avvio numerosi altri progetti dedicati a una vasta gamma di tipologie di oggetti del patrimonio culturale italiano: opere d'arte e reperti archeologici, giornali postunitari e documenti d'archivio, mappe e catasti storici, archivi fotografici delle Soprintendenze e dei musei, materiali sonori e audiovisivi. Tutti questi interventi rappresentano una straordinaria opportunità di transizione digitale in materia di beni culturali e un'occasione unica e irripetibile di realizzare al contempo gli obiettivi di tutela, fruizione e valorizzazione delle raccolte nazionali; nel loro insieme contribuiranno al raggiungimento del target europeo che prevede, entro la fine del 2025, la pubblicazione di 65 milioni di nuove risorse digitali accessibili per mezzo della Digital Library nazionale: il solo progetto di digitalizzazione del CNSM prevede di realizzare circa 46 milioni di immagini, pari circa ai due terzi dell'obiettivo complessivo dell'investimento M1 C3 1.1.5.

In termini di fruizione e valorizzazione vale la pena citare, in conclusione, alcuni esempi particolarmente rilevanti, in cui i microfilm rappresentano l'unica possibilità di accesso a manoscritti non più consultabili.

È il caso del Gesuitico 1249 della Nazionale di Roma, contenente un vasto insieme di relazioni di fine Seicento - inizio Settecento provenienti dalle missioni dei Gesuiti in Oriente: molti dei fascicoli contenuti, vergati su fragilissime carte orientali, sono ormai impossibili da aprire senza provocare ampie lacerazioni.

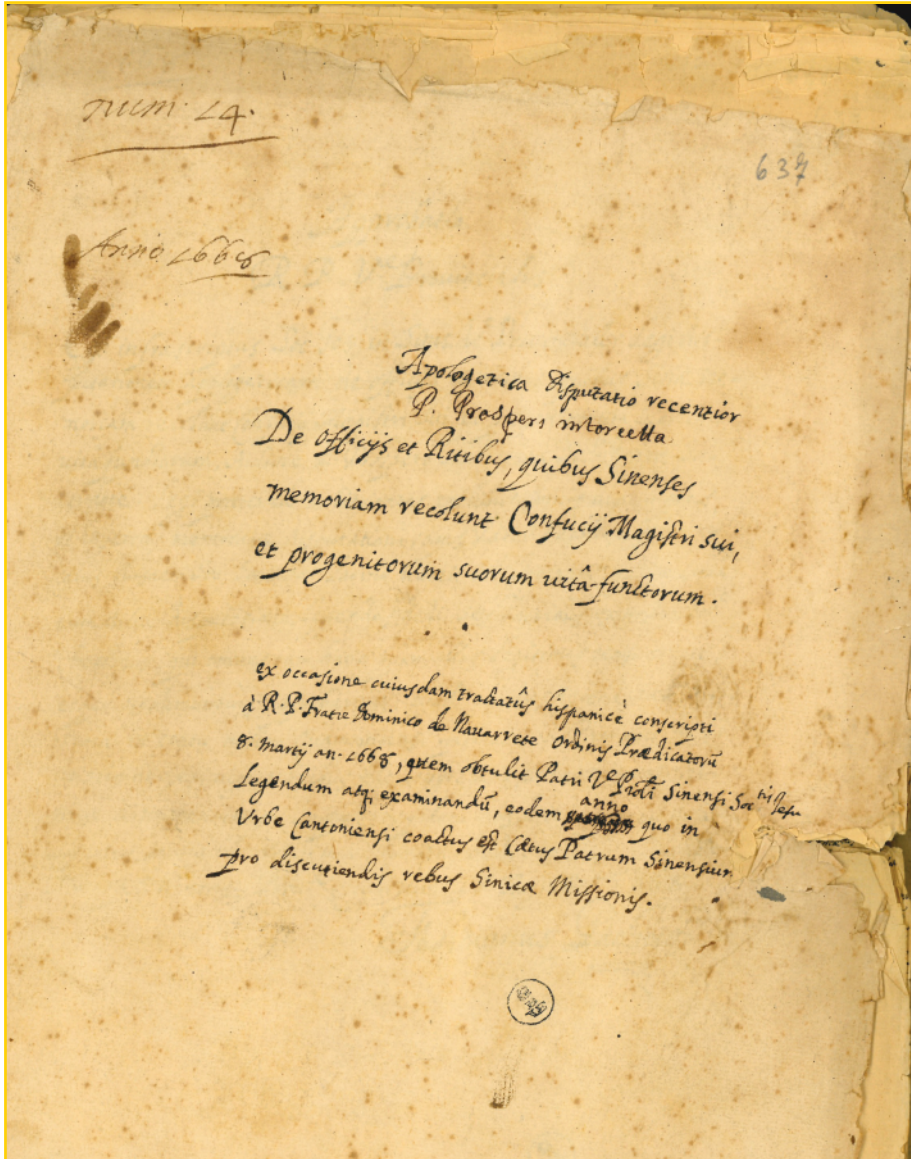


Figura 1. Manoscritto Gesuitico 1249/10, carte 637 e ss.

Il fascicolo 10, in particolare, contenente un testo relativo alla cosiddetta controversia dei riti cinesi del padre Prospero Intorcetta di grande interesse per gli studi di settore e quindi spesso richiesto (*Apologetica diputatio recentior de officiis et ritibus quibus Sinenses memoriam recolunt...*) è ormai da tempo interdetto alla consultazione, dal momento che si sbriciola letteralmente fra le mani se solo si tenta di sfogliare le carte, e soltanto il microfilm realizzato oltre trent'anni fa ne consente la lettura. La fattispecie non è affatto insolita nei manoscritti del fondo

Gesuitico della BNCR, ma riguarda anche numerosi fondi di natura e provenienza simili conservati presso molte altre biblioteche, come ad esempio il noto fondo "cinese" della Biblioteca Casanatense <sup>26</sup>.

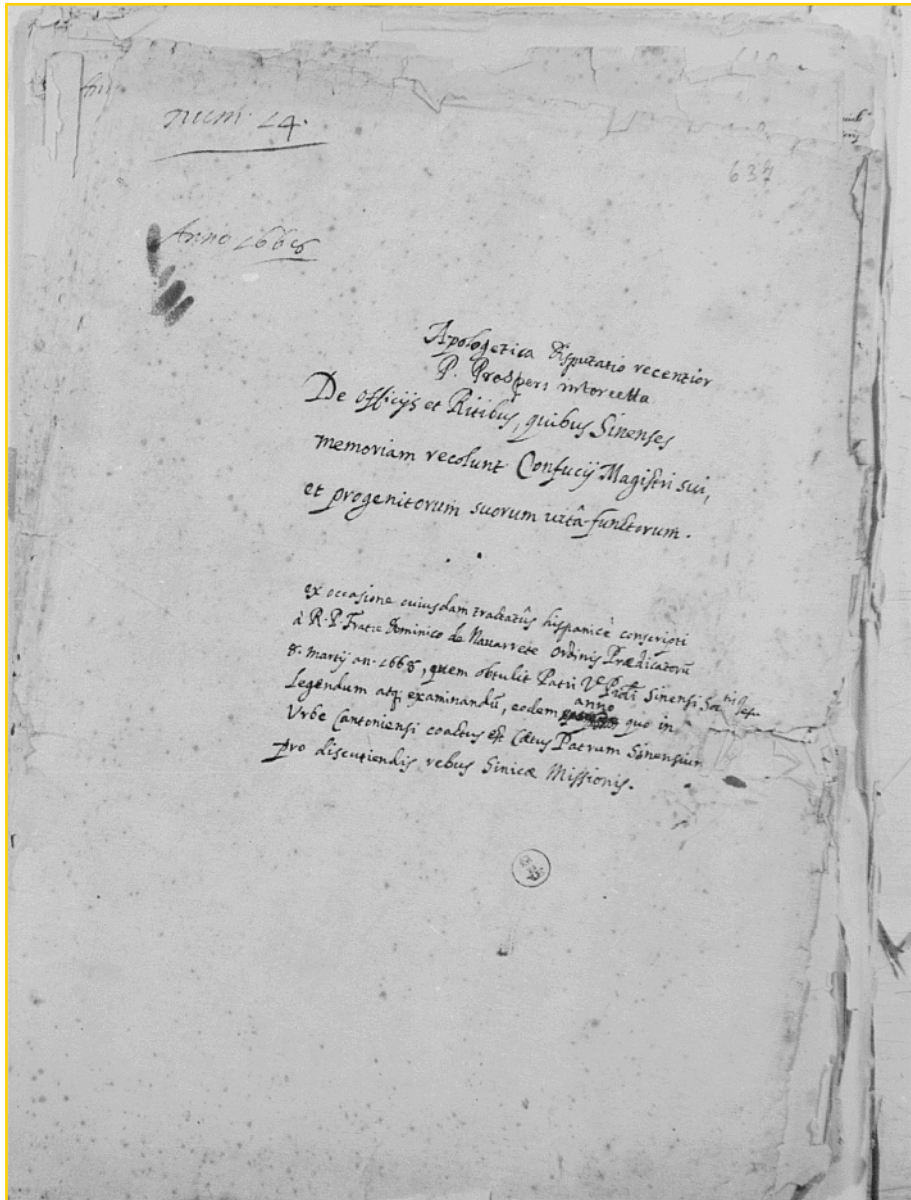


Figura 2. Microfilm Neg. 26533 relativo al manoscritto Gesuitico 1249/10, carte 637 e ss.

<sup>26</sup> Isabella Ceccopieri, *Il fondo "cinese" della Biblioteca Casanatense. Testi e documenti manoscritti dei sec. XVII-XVIII*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2022 (Indici e Cataloghi, N.s. ; 34).

Diverso ma ancor più significativo il caso del Ms. 314 della Biblioteca Fabroniana di Pistoia, una «ricca miscellanea astronomica, con testi latini e catalani, proveniente dall'abbazia benedettina di San Policarpo presso Limoux»: il codice risulta disperso dal 1982<sup>27</sup> e “sovravvive” nel microfilm segnato Pos. 18340 realizzato a Firenze dalla ditta Mycron nel 1965 sotto gli auspici della Soprintendenza Bibliografica per la Toscana<sup>28</sup>. Anche qui la fattispecie è tutt'altro che isolata e si ripete soprattutto per i fondi manoscritti appartenenti a biblioteche minori, spesso afferenti a ordini religiosi o a privati (ma non solo), che negli ultimi decenni hanno subito sottrazioni e dispersioni.

Emblematico, infine, il caso del cosiddetto codice di Hersfeld<sup>29</sup>, un prezioso manoscritto risalente al IX secolo oggi conservato presso la BNCR e contenente alcune opere storiche fra cui *l'Agricola* e la *Germania* di Tacito nelle loro più antiche redazioni note<sup>30</sup>.

Questo antico codice dalla storia davvero rocambolesca fu trasferito dai monasteri tedeschi alla Roma degli umanisti a metà del secolo XV, fu smembrato e quindi reintegrato per entrare a far parte di una raccolta privata; riscoperto ai primi del

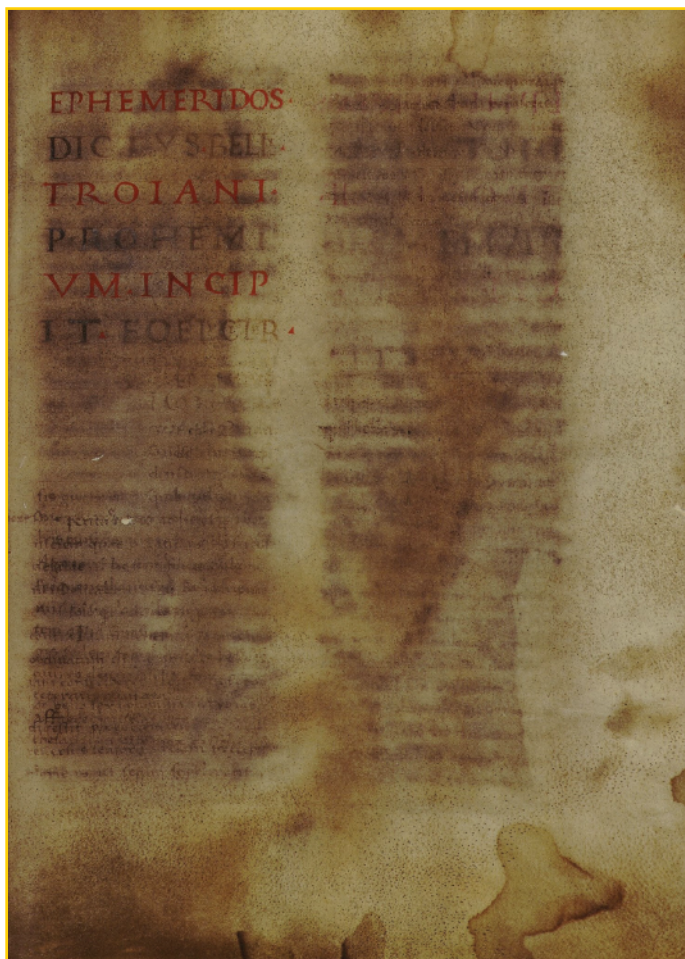


Figura 3. *Manoscritto Vitt. Em. 1631, carta 1r*

<sup>27</sup> *I manoscritti medievali della provincia di Pistoia*, a cura di G. Murano, G. Savino, S. Zamponi, Firenze: Regione Toscana; Tavarnuzze, Impruneta: SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1998, p. 11.

<sup>28</sup> <[https://mostrebncrm.cultura.gov.it/cnsm/result\\_modif3.php?id=39672](https://mostrebncrm.cultura.gov.it/cnsm/result_modif3.php?id=39672)>.

<sup>29</sup> Manoscritto Vitt. Em. 1631 della BNCR; per la descrizione completa si veda: <<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000067870>>; copia digitale alla pagina: <[http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/manoscrittoantico/BNCR\\_Ms\\_VE\\_1631/BNCR\\_Ms\\_VE\\_1631/1](http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/manoscrittoantico/BNCR_Ms_VE_1631/BNCR_Ms_VE_1631/1)>.

<sup>30</sup> La bibliografia sul Vitt. Em. 1631 è amplissima e ad essa si rimanda per ogni dettaglio sul codice; si veda in particolare: *I manoscritti classici latini della Biblioteca nazionale centrale di Roma*, a cura di M. Gabriella Critelli, F. Niutta, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2014 (Indici e Cataloghi, N.s. ; 21), p. 189-194.

Novecento e divenuto poi oggetto di morboso interesse da parte del regime nazista proprio in quanto testimone più antico del testo della *Germania*, sfuggì rocambolescamente nel 1945 a una spedizione di S.S. incaricate di trafugarlo. Messo in salvo e trasferito quindi in una cassetta di sicurezza a Firenze nel 1966, subì purtroppo le devastanti conseguenze dell'alluvione del novembre dello stesso anno che lo ha fatalmente danneggiato e ne ha reso illeggibili le carte iniziali e finali, nonostante il restauro presto effettuato.

Pervenuto nel 1994 alla Biblioteca nazionale centrale di Roma tramite acquisto insieme ad altri due manoscritti medievali della stessa collezione, il codice, vero e proprio simbolo di resistenza e sopravvivenza e assai richiesto per mostre, studi e pubblicazioni, persino di carattere romanzesco<sup>31</sup>, può essere letto in principio e fine solo grazie al microfilm realizzato precedentemente all'alluvione, quando era ancora integro.

Tutti questi microfilm, al momento consultabili presso la Sala Manoscritti e rari della Biblioteca nazionale centrale di Roma, verranno ora digitalizzati e resi disponibili attraverso la Digital Library insieme all'intero patrimonio del CNSM, finalmente accessibile in modo semplice e diretto da parte degli studiosi del mondo intero.

Il progetto di digitalizzazione del CNSM costituisce quindi per tutte le biblioteche in esso rappresentate un'imperdibile occasione di salvaguardare l'eredità del pas-

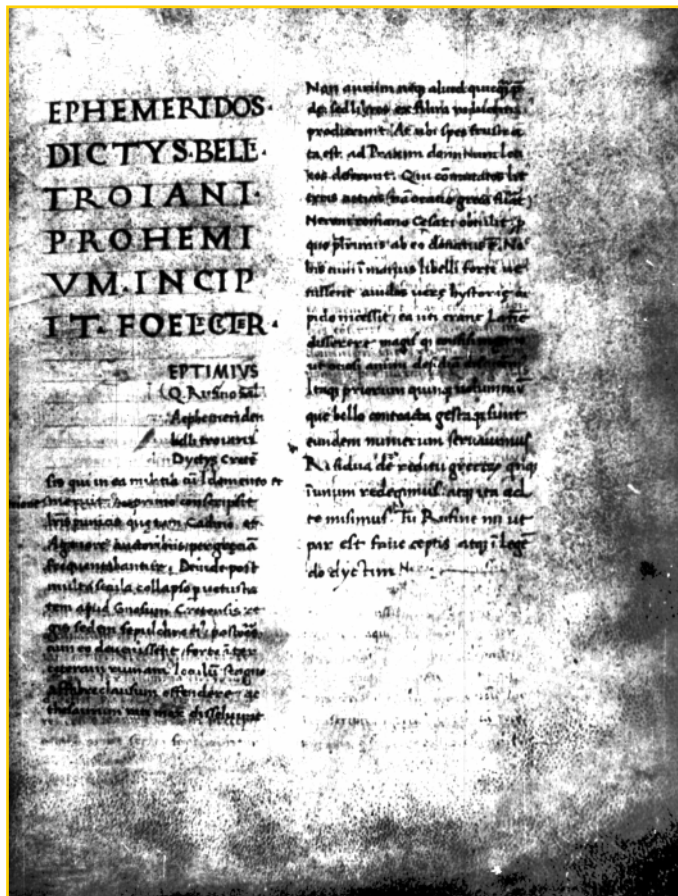


Figura 3. Microfilm CNSM Pos. 22256 relativo al manoscritto Lat. 8 della collezione Baldeschi Balleani di Jesi (oggi Vitt. Em. 1631 della BNCR), carta 1r

<sup>31</sup> Si veda ad esempio: Christopher B. Krebs, *Un libro molto pericoloso: la "Germania" di Tacito dall'Impero romano al terzo Reich*, Ancona: Il lavoro editoriale, 2012; o, recentemente, *La storia avventurosa di un codice del IX secolo: il Vittorio Emanuele 1631 della BNCR*, «Finestre sull'Arte», 8 settembre 2022: <<https://www.finestresullarte.info/opere-e-artisti/vittorio-emanuele-1631-storia-avventurosa-di-un-codice-del-ix-secolo>>.

sato e di consegnarla alle generazioni future, realizzando contestualmente gli obblighi istituzionali di tutela, fruizione e valorizzazione, e di muovere così, anche in materia di collezioni manoscritte, un passo significativo verso la piena e democratica accessibilità delle risorse e la realizzazione della “Next Generation Library”<sup>32</sup>.

*The National Central Library of Rome is the beneficiary of 9,2 million euro grant allocated by the Ministry of Culture within the framework of the National Recovery and Resilience Plan (PNRR), Mission 1 “Digitisation, Innovation, Competitiveness, Culture and Tourism”, Component 3 “Tourism and Culture 4.0”, Investment 1.1 “Digital Strategy and Platforms for Cultural Heritage”. Through the implementation of sub-investment M1C3 1.1.5 “Digitisation of cultural heritage”, the digitisation of the entire microfilm corpus of manuscripts preserved at the National Centre for the Study of Manuscripts (CNSM) established in 1989 at the Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (BNCR), has been financed. The project involves the digitisation of more than 105,000 microfilms, most of which were produced in the second half of the last century thanks to a massive public funding. The microfilms reproduce around 111,000 manuscripts held in 186 Italian libraries and 10 foreign institutions. The expected result is the digitisation of about 23 million frames (each containing one verso and the following recto of each manuscript) that will be converted into about 46 million digital resources, to be published in the national Digital Library.*

*The project, which is one of the most significant initiatives ever carried out with the aim of making the manuscript heritage of Italian libraries available to the community by digital reproductions, not only facilitates the activities of use, study and research, but also makes it possible to carry out a fundamental protection operation on a large collection subject to progressive deterioration.*

<sup>32</sup> *Visioni future: Next Generation Library*, Milano: Editrice Bibliografica, 2023.

L’ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2023